

# Il significato sociale e culturale delle collezioni naturalistiche: una breve introduzione

Fausto Barbagli

Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Sezione di Zoologia "La Specola", Via Romana, 17. I-50125 Firenze.  
 E-mail: fausto.barbagli@unifi.it

## RIASSUNTO

Nel nostro Paese i reperti naturalistici sono riconosciuti dal 2004 a tutti gli effetti beni culturali, ma oltre al loro valore scientifico, riscontrabile facilmente grazie agli interessi di ricerca, didattica e divulgazione, possono presentare un forte valore storico e documentale. Così le collezioni dei musei scientifici possono anche darci dati e chiavi di lettura interdisciplinare attraverso reperti che offrono informazioni su personaggi, periodi, contesti, luoghi di raccolta e di conservazione e allo stesso tempo evocano scoperte e fanno ripercorrere e riformulare teorie che hanno contribuito all'evoluzione di una disciplina e all'accrescimento complessivo del pensiero scientifico.

Parole chiave:

reperti naturalistici, collezioni, valore scientifico, storico e documentale.

## ABSTRACT

*The social and cultural meaning of naturalistic collections: a short introduction.*

*Since the year 2004, naturalistic objects are officially recognised in our Country as "cultural goods". Besides their scientific value, which can easily be noticed thanks to their interest in the fields of research, didactics and popularization, these goods may also have a very strong historic and documentary value. Thus collections of scientific museums may also give us interdisciplinary data and interpretive keys through finds that provide information about people, periods, contexts and places where samples were collected and kept. At the same time they evoke discovery and facilitate the reformulation of theories that gave contribution to the evolution of a discipline and to the global growth of scientific thought.*

Key words:

*naturalistic finds, collections, scientific, historic and documentary value.*

La recente inclusione delle collezioni naturalistiche tra quelle poste sotto la tutela e la regolamentazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, entrato in vigore nel 2004, non è dipesa dalla piena presa di coscienza del loro ampio significato, ma dal passaggio dal concetto aristocratico di "belle arti" a quello democratico di "beni culturali", che non comprende solo i prodotti delle arti tradizionali, ma anche tutte le manifestazioni aventi valore di civiltà.

Anche se il valore scientifico dei reperti naturalistici è di immediata comprensione, spesso per il pubblico dei non addetti ai lavori può risultare difficile rendersi conto dei numerosi utilizzi che, in virtù delle loro molteplici chiavi di lettura, possono esserne fatti nelle attività di ricerca, pura o applicata, e del prezioso contributo che svolgono al servizio della didattica e della divulgazione delle scienze naturali.

Le potenzialità di indagine scientifica su un singolo reperto variano infatti a seconda del dettaglio dell'informazione che ne circostanzia la raccolta. Così un esemplare zoologico senza dati non costituisce altro che la documentazione morfologica di un determinato taxon, ma diventa un valido strumento di indagine tas-

sonomica o una testimonianza faunistica se ne conosciamo la località di raccolta, di ricerca fenologica se l'informazione comprende anche la data, di storia del collezionismo se ne conosciamo il raccoglitore, etc.

Ancor meno noto è come le collezioni naturalistiche, indipendentemente da quanto tempo prima sono state radunate, contengano molto spesso veri e propri cimeli che rievocano scoperte e formulazioni di teorie contribuendo a dare loro concretezza attraverso una testimonianza materiale. È il caso, ad esempio, dei fringuelli raccolti da Darwin alle Galapagos, oggi al Natural History Museum, dei campioni mineralogici della collezione di Niccolò Stenone conservati nel Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze o, in ambito diverso, dei lepidotteri del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, appartenuti a Guido Gozzano e che gli ispirarono il celebre poemetto "Le Farfalle".

Molte collezioni di scienze naturali rappresentano inoltre la testimonianza tangibile dell'attività di personaggi e istituzioni e permettono di rileggere la storia, attraverso la verifica e la ripetizione di osservazioni di altri tempi, con gli strumenti, le metodologie, le conoscenze e gli interrogativi del presente.



Fig. 1. Gli esemplari della Collezione Centrale degli Animali Vertebrati Italiani, fondata a Firenze da Enrico Hilyer Giglioli, servirono come modello per la realizzazione di una delle prime monografie figurate di ornitologia italiana (Giglioli, 1879-1906). I preparati di tale collezione rivestono pertanto un valore documentario particolare in quanto rappresentano l'immagine che gli ornitologi e gli studiosi in genere hanno avuto delle specie ornitiche del nostro paese negli ultimi anni del XIX secolo e nei primi del XX.

Tra questi vale la pena di ricordare i campioni anatomicizzati da Lazzaro Spallanzani dei Musei di Pavia e Reggio Emilia, i reperti cinquecenteschi appartenuti a Ulisse Aldrovandi del Museo di Palazzo Poggi a Bologna e quelli di Francesco Calzolari in quello di Verona, così come innumerevoli altri reperti presenti in più o meno tutti i musei naturalistici.

Fra questi possiamo ricordare il celebre gruppo biologico del Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università di Pisa, costituito da un cinghiale, colpito da una lancia, che lotta con due cani. Si tratta di uno dei preparati più famosi del museo pisano, ammirato soprattutto per la spettacolare naturalizzazione della prima metà dell'Ottocento. Sappiamo che fu realizzato dal grande naturalista Paolo Savi (1798-1871) nel 1825 con un esemplare di provenienza locale.

Analizzandolo da un punto di vista prettamente zoologico se ne ricava un'interessante informazione legata alla grande taglia dell'esemplare, senz'altro maggiore di quella caratteristica degli esemplari italiani, che fa comprendere come ripopolamenti con individui provenienti da altre aree europee venissero già effettuati quasi un secolo prima della descrizione della sottospecie italiana, denominata *majori*, mettendo così in discussione la validità del taxon.

Se però si allargano gli orizzonti, il cinghiale di Calci assume numerosi altri significati riconducibili a quello che viene definito "interesse storico" (e da molti messo spocchiosamente in secondo piano rispetto al cosiddetto "valore scientifico"). Così esso rappresenta una splendida testimonianza del livello tecnico raggiunto dalla tassidermia nel primo Ottocento, dell'importanza e della considerazione in cui era tenuta tale pratica, tanto che a eseguire le preparazioni non erano meri tecnici, ma addirittura il titolare della cattedra di Zoologia, come testimonia una lettera di Gaetano Savi del luglio 1825 in cui, a proposito del figlio Paolo, scrive: "Ora prepara uno sterminato Cingiale donato dal Granduca" (Capellini 1892). Mostra come, in assenza di libri figurati che potessero essere di ausilio per stabilire la posa da dare al preparato, Paolo Savi si sia ispirato per il suo preparato al celeberrimo incisore Stefano della Bella, realizzando il gruppo del cinghiale a immagine e somiglianza di un'opera dell'artista. Permette di apprezzare come il realismo offerto dalla ceroplastica per la riproduzione di organi interni potesse essere impiegato per rendere più impressionante la naturalizzazione degli animali (i visceri di uno dei due cani, ferito dal cinghiale, sono in cera).

Testimonia come già a inizio Ottocento i musei di Storia Naturale si preoccupavano di spettacolarizzare l'esposizione e di mostrare gli animali, ma anche di illustrarne caratteristiche comportamentali.

Molti degli oggetti dei nostri musei, quindi, portano in sé, oltre ai dati naturalistici, informazioni relative non solo all'evoluzione della disciplina che si occupa di loro, ma anche alla storia locale, civile, politica, economica, sociale, sia del momento in cui sono stati raccolti, sia di tutto il periodo in cui sono stati conservati.

La storia del nostro Paese insegna come le collezioni naturalistiche, soprattutto negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, siano state uno strumento per affermare l'autorevolezza della Nazione e abbiano rappresentato il segno tangibile della capacità di possedere intellettualmente luoghi lontani (Pinna, 2008). Anche oggi l'affermazione dell'autorevolezza culturale dello stato dovrebbe passare attraverso questo prezioso patrimonio che costituisce il più solido ponte fra la cultura scientifica e quella umanistica, troppo a lungo caparbiamente tenute separate.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBAGLI F., 2008. Le collezioni di interesse naturalistico alla luce del nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio. In: Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (eds.). Atti del XIV Congresso ANMS. *Museologia Scientifica. Memorie*, 2: 15-17.
- CAPELLINI G., 1892. Gerolamo Guidoni di Vernazza e le sue scoperte geologiche in Liguria e in Toscana. Note biografiche corredate di lettere inedite di Bertoloni, Collegno, Meneghini, Nesti, Pareto, Pilla, Repetti, Savi, Viviani ed altri naturalisti. *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*, 32: 577-704.
- GIGLIOLI E. H., 1879-1906. Iconografia della avifauna italica ovvero descrizioni e tavole illustranti le specie di uccelli che trovansi in Italia. Testo di Enrico Hillyer Giglioli; tavole di Alberto Manzella. Firenze, Opera pubblicata per cura di Alberto Manzella, 2 voll con 267 tavv. e altrettanti fogli di testo non numerati.
- PINNA G., 2008. Scientific Travels and the Wealth of Nations. In: Corti C., Barbagli F., Ghiselin M.T., Leviton A.E. (eds.). Scientific exploration in the Mediterranean region. Cultures and institutions of natural history, essays in the history and philosophy of science. *Proceedings of the California Academy of Sciences, (Fourth Series) 59 (suppl. I)*: 207-216.